

## Norme sgangherate

# La legge anti-omofobia ci impone la festa annuale

IURI MARIA PRADO

■ Un premio a questo Alessandro Zan, quello del disegno di legge "contro l'odio", dovrebbero darlo: ha infilato in quattro norme sgangherate un tal record di stupidaggini che manco se ci si metteva un trust di intelligenze grilline veniva fuori qualcosa del genere.

Il meglio - si fa per dire - il disegno di legge lo offre quando si incarica di dare direzione alla società ancora ineducata alla cura pluralista: con l'istituzione - bada ben, bada ben - della «Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia». Che uno dice: va beh, si sono inventati quest'ennesima ricorrenza della Repubblica perbenino, finisce nel pastone dei tiggì, tra la dichiarazione di Tizio e le ultime sul campionato e buonanotte. Eh no! Perché la «giornata» mica è per la conventicola di questo Zan e dei/delle suoi/sue amici/amiche. No! È «nazionale», la giornata, e allora che si fa? Pronti: nel giorno della ricorrenza «sono organizzate cerimonie, incontri e ogni altra iniziativa utile per la realizzazione delle finalità di cui al comma 1» (quello che spiega che bisogna «promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione»). Ora, non so se è chiaro: «Sono organizzate». Cioè si tratta di un obbligo? E chi non le organizza che fa, si rende responsabile di qualcosa? E se io organizzo un referendum per togliere di mezzo questa pagliacciata mi pongo ai margini della società civile? Dice: ma no, la «giornata» c'è, e poi ciascuno fa quel che gli pare. Eh no un'altra volta! Perché questa meraviglia liberale spiega poi che «le scuole» e «le altre amministrazioni pubbliche» - attenzione - «provvedono» a quelle attività. Dunque la scuola e le

amministrazioni debbono provvedere affinché il sabato progressista sia opportunamente osservato, che bello. E se non provvedono? E se uno studente alza la mano e dice che preferirebbe andare al bar anziché ascoltare il prof che gliela mena con quelle scemenze, che gli facciamo? Lo mandiamo dal rieducatore, così gli spiega quant'è moderna la legge delle manette e della galera per chi esprime idee «idonee» (dice così, dio santo) «a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti».

Bellissimo poi è quando questo balordo disegno di legge annuncia la propria parsimonia: «non devono derivare», dice, «nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». A me pare che l'onere per la finanza pubblica sia per così dire intrinseco, visto che il tempo per organizzare la baracconata è sottratto a una cosa (il lavoro) che in effetti nell'amministrazione pubblica è desueta, ma in ogni caso costa ai contribuenti. I quali, dalle scuole e dal carrozzone pubblico avrebbero forse il diritto di pretendere qualcosa di meglio che l'organizzazione delle adunate democratiche. Forse: perché a ben guardare la pretesa è omofoba e discriminatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

